

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in BUR
Rizzoli

Piccolo mondo antico

Piccolo mondo moderno

ANTONIO FOGAZZARO

MALOMBRA

A CURA DI ANGELO MANGINI

NOTA ALLA LETTURA DI MATTEO STRUKUL

BUR
Rizzoli
WEIRD

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

La nota alla lettura di Matteo Strukul è pubblicata
in accordo con MalaTesta Lit. Ag., Milano

ISBN 978-88-17-19996-4

Prima edizione BUR Weird: ottobre 2026

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato,
inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining)
e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.
L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore
e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

La dama di picche

di Matteo Strukul

Un viaggiatore fantastico scende dal treno tra fiotti di fumo e stormi di faville, sale su un calesse mentre il vetturale balza con un salto a cassetta e caccia il cavallo a suon di frusta per una stradicciola oscura. Il barroccio attraversa campagne sterminate e sale lungo una via dalla quale si vedono gioghi cornuti contro il cielo grigio, la destinazione è il palazzo del conte d'Ormengo. Comincia così *Malombra* – capolavoro gotico e romantico di Antonio Fogazzaro – e ci pare di vivere un'anticipazione italiana del *Dracula* di Bram Stoker: già, perché questo magnifico romanzo venne pubblicato nel 1881, sedici anni prima dell'opera che celebrò il vampiro.

Anche qui v'è una storia d'amore fatale, nutrita dalle incomprensioni prima e dalla passione poi, sfamata da febbri e deliri, da promesse infrante e poi rimaneggiate: scoppia come un temporale fra la marchesina Marina Vittoria Crusnelli di Malombra, nipote del conte – “dama di picche” dalla bellezza sensuale e cupa che nasconde un segreto e a quello si consacra – e Corrado Silla, il bel romanziere dalle scarse fortune ma dal fiero ardore che dalla vertigine della fanciulla viene travolto e ne diviene schiavo d'amore, proprio come accade a Giorgio per Fosca, nel celebre romanzo di Igino Ugo Tarchetti.

V'è qualcosa qui di quel malessere, di quella folle spirale di amore morboso, ma Fogazzaro traccia anche, fra le tante sottotrame, la vicenda che fra tutte si staglia scintillante nella sua drammaticità: è quella di Marina, donna dal fascino ambiguo e irresistibile che si trova a incarnare, suo malgrado, una storia di segregazione e possesso contro il quale va progressivamente ribellandosi, in un'affermazione di sé che la rende, di diritto, uno dei personaggi femminili più sinceramente straordinari dell'intera letteratura dell'Ottocento.

È incredibile pensare che tanta critica abbia voluto relegare questo capolavoro suadente del gotico in una sorta di nicchia dell'errore. Ma forse la stupefacente modernità di *Malombra*, che pare anticipare, fra l'altro, gli attuali concetti di patriarcato, possesso e sopraffazione maschile, ha colto impreparati quanti non sono riusciti a individuare nel romanzo un'opera che somiglia a un disturbante incantamento, costruito per ondate progressive, capace di narrare una dimensione psicologica profonda ma anche sinistra, sovrannaturale, perturbante. Lettrici e lettori si conquisteranno il finale un po' alla volta, senza fretta, rapiti dalla narrazione elegante e avvolgente, dalle sventure appassionante e appassionanti dei protagonisti fino a rimanere schiantati dallo sconvolgente finale.

Un romanzo che va riconsegnato, dal pubblico, al successo che merita. Leggetelo, consigliatelo, regalatelo: facciamo in modo che l'Italia riscopra un capolavoro gotico della propria letteratura.

Un *sensation novel* all'italiana

di Angelo Mangini

Sensazionale, gotico, vittoriano

Che tipo di romanzo è *Malombra*, il libro che ci accingiamo a leggere? Scoprendo subito le carte e le intenzioni di questa prefazione, comincerò col dire che, a mio parere, una delle migliori definizioni che se ne possano dare è che si tratta di un esempio italiano di “romanzo sensazionale” vittoriano. Per accettare questa definizione bisogna naturalmente usare l'aggettivo “vittoriano” in un senso più largo e generoso di quanto non si faccia di solito: non limitarne, cioè, la pertinenza alla cultura e alla società britannica, ma riferirlo più ampiamente a un periodo della storia politica, economica e culturale d'Europa in cui la Gran Bretagna ha esercitato in molti ambiti un'egemonia che è andata ben oltre i propri confini. Si potrebbero così designare come, appunto, “vittoriane” alcune caratteristiche della cultura europea del diciannovesimo secolo che proprio nell'Inghilterra del regno di Vittoria hanno avuto la loro espressione più compiuta ed esemplare.

Questa scelta si rivelerà particolarmente proficua nel caso di Antonio Fogazzaro e di *Malombra* perché si tratta appunto di un autore e di un romanzo che si potrebbero dire tipicamente “vittoriani”; di un autore e di un romanzo, cioè, che non solo appartengono a quel contesto nel senso largo e generico che abbiamo appena accennato, ma devono anche alcune fra le loro più notevoli caratteristiche alla cultura vittoriana intesa in senso stretto e possono dunque meglio essere intesi se si considera la loro relazione con essa. Si guardi, per cominciare, alle date di nascita (1842) e di morte (1911) che fanno di Fogazzaro uno scrittore indubbiamente “vittoriano” almeno da un punto di vista cronologico poiché lo scarto fra la sua biografia e il lungo

regno di Vittoria (1837-1901) è davvero minimo: nacque infatti quando la giovanissima regina era da poco ascesa al trono e le sopravvisse appena un decennio. Ma, di là da questo elemento esteriore, la conferma verrà da quella costante ricerca di equilibrio o – qualcuno direbbe – di compromesso fra istanze apparentemente contrapposte in cui è possibile riconoscere sia polarità – o contraddizioni – tipiche della cultura vittoriana sia le dominanti della vicenda intellettuale di Fogazzaro: conservatorismo aristocratico e liberalismo progressista; sensualità e spiritualismo, evolucionismo e misticismo; positivismo e dogma religioso; razionalismo e occultismo; difesa della tradizione e adesione alla modernità; ossequio ai valori borghesi e loro critica; realismo ed evasione fantastica; nostalgia del passato e tensione al futuro. Ciò che si è detto per l'autore varrà anche per un romanzo – *Malombra* – pubblicato nel pieno dell'età vittoriana (1881) e per il quale Fogazzaro stesso dichiarò esplicitamente di essersi ispirato a modelli – inutile dirlo – proprio “vittoriani” (Charles Dickens, Wilkie Collins, Mary Elizabeth Braddon...) che additano una genealogia ben nota e identificabile nella storia del romanzo inglese dell'Ottocento: quella del cosiddetto “romanzo sensazionale” (*sensation novel*); una forma di narrazione, cioè, che, richiamandosi anche alla tradizione del *gotico*, si proponeva di coniugare la rappresentazione realistica della società contemporanea con il *pathos* del melodramma e con l'inverosimile ma avvincente complessità di trame che, sfruttando all'estremo le risorse del *romanzo*, ruotavano attorno al *mistero* e insinuavano la possibilità del *sovrannaturale*.

Ricondurre *Malombra* al contesto che gli è proprio – quello della *sensation fiction* vittoriana – consente non solo di affrancarci dalla categoria sicuramente troppo generica e forse impropria sotto la quale il romanzo viene ancora rubricato nei manuali e nelle prefazioni – quella di “decadentismo”, ma anche di intenderne correttamente alcune caratteristiche che critici e studiosi hanno spesso voluto interpretare come sintomi di “immaturità” artistica. Tale interpretazione – diciamolo subito – risente del pregiudizio (non del tutto superato) che la critica italiana ha tradizionalmente

nutrito nei confronti di ogni scrittura che si muova nei territori del gotico e del fantastico; territori che molti lettori autorevoli hanno avvertito e avvertono come fundamentalmente estranei alla nostra tradizione letteraria, nonostante che si abbia ampia evidenza del contrario. Di qui l'idea che i tentativi di esplorarli siano da guardarsi con sospetto e vadano prevalentemente giudicati come "errori di percorso" nella carriera di scrittori che raggiungono poi la piena maturità abbracciando, come accadrà allo stesso Fogazzaro, una poetica più decisamente realistica. Come si sarà compreso, sono convinto – almeno per quanto riguarda *Malombra* – proprio del contrario: gli elementi gotici e sensazionali del romanzo (parlare di *weird* sarebbe forse eccessivo, anche se non del tutto ingiustificato) sono, a mio parere, quelli che gli conferiscono la sua forza e perdurante leggibilità; quelli che più immediatamente possono creare una sintonia fra il testo ottocentesco e l'orizzonte del lettore contemporaneo.

Il «viaggiatore fantastico» e il mistero del «Palazzo»

Che il "paese sconosciuto" in cui il libro vuole trasportare il lettore fin dal primo capitolo coincida con questi territori risulterà evidente ad apertura di volume poiché l'aggettivo «fantastico» vi compare subito, fin dal primo periodo, a descrivere la condizione dell'anonimo protagonista. *Malombra* è, al suo inizio, la storia di un «viaggiatore fantastico», che, come apprenderemo solo in seguito, risponde al nome di Corrado Silla: «Uno dopo l'altro gli sportelli dei vagoni sono chiusi con impeto; forse, pensa un *viaggiatore fantastico*, dal ferreo destino che ormai senza rimedio, porterà via lui e i suoi compagni nelle tenebre». Il dato realistico – il viaggio notturno, il treno come oggetto-icona della modernità tecnologica – è immediatamente sottoposto dal personaggio stesso a una interpretazione visionaria che ne fa l'allegoria di un «ferreo destino» che incombe «senza rimedio» su di lui e che lo trascinerà inesorabilmente «nelle tenebre». Quello del *destino* implacabile e minaccioso è un tema essenziale della *sensation novel*

su cui torneremo, ma ora converrà proseguire la lettura dell'*incipit* del romanzo, intriso com'è di suggestioni evidentemente riconducibili alle movenze della narrazione gotica e fantastica. Se il viaggio su un treno che «si svolge sbuffando, mostruoso serpente tra il labirinto delle rotaie» e trascina i propri occupanti nelle tenebre, in una fantasmagoria notturna di «fiotti di fumo, stormi di faville, oscure forme d'alberi e di casolari» ha, come si è detto, una sua innegabile qualità visionaria, è soprattutto la sceneggiatura dell'arrivo del nostro viaggiatore in una misteriosa stazione a richiamare tradizionali motivi da romanzo gotico: della località, secondo la tipica indeterminatezza della toponomastica fantastica, viene taciuto il nome; il personaggio, che appare totalmente alienato, disorientato e dislocato, è atteso, a notte fonda, in un misterioso *Palazzo* (scritto così, con la maiuscola) da altrettanto misteriosi *Signori del Palazzo* che sembrano saper tutto di lui, mentre lui non sa nulla di loro. Quella dimora, costruita «nello stile del secolo XVII», è, come tutti i manieri del gotico, un luogo «perturbante» e, cioè, come voleva Freud, *Unheimlich*: insieme ignoto e familiare. Nel cuore di un «paese sconosciuto» essa lascia emergere inaspettatamente qualcosa di ben noto; all'aura di minacciosa estraneità che la pervade si mescolano gli indizi di una sotterranea, inattesa familiarità. Nei mobili che arredano la stanza assegnatagli, Corrado Silla riconoscerà infatti con sgomento quelli della casa della sua infanzia. Il conte Cesare d'Ormengo, signore del Palazzo, dapprima non si mostra, e quando lo fa ha fattezze da personaggio gotico, un *Nosferatu* ante litteram, si direbbe: «lungo e smilzo oltre il credibile, con quel suo testone d'irti capelli grigi, con quegli occhi severi nel volto ossuto, olivastro e tutto raso, sorprendevo. [...] Egli vestiva un soprabito nero, lungo sino al ginocchio, con certe manicacce sformate da cui usciva la mano bianca e bellissima. Portava un cravattone nero; de' solini si vedevano appena le punte».

Come spesso avviene nella tradizione gotica a partire dall'archetipo settecentesco del *Castle of Otranto* di Horace Walpole (1764), la dimora aristocratica diviene anche in *Malombra* lo spazio simbolico in cui si configura l'angosciosa relazione fra presen-